

Il radicale Cappato, segretario dell'«Associazione Coscioni»: «Nuvoli è morto in modo indegno per decisione dello Stato»

Da metà luglio davanti alla casa di Nuvoli i carabinieri controllavano chi entrava e chi usciva

L'hanno fatto morire di fame e di sete

Giovanni Nuvoli, 53 anni, da 5 era affetto da Sla. Aveva chiesto di essere aiutato a morire
Giovedì scorso l'ultimo appello. La moglie: «È morto con il respiratore ancora attaccato»

di Anna Tarquini / Roma

NUVOLI È MORTO. Alle 22.50 precise del 23 luglio un'agenzia di stampa ha battuto una notizia secca. Non si sa come, non si sa perché, non si sa grazie a chi. Giovanni Nuvoli, il malato di Sla che da mesi chiedeva di staccare la spina come Welby, è morto e

non se ne è andato in una giornata qualsiasi. Poche ore prima un giudice donna aveva appena dato uno strappo alle norme e all'etica: aveva deciso che, in Italia, la richiesta del malato di rifiutare le cure è un diritto e che la risposta del medico è un dovere. Una spallata contro chi nega il diritto di morire, se

Pannella: «Grazie a Nuvoli la nonviolenza si è rivelata più forte ancora una volta della ferocia di Stato»



Giovanni Nuvoli, l'uomo malato di Sla, morto ieri. A destra la moglie Maddalena Sorò

non si può più fare diversamente. Nella sordina di una giornata d'estate ieri due fatti stravolgono non gli usi, ma il costume di nascondere questi usi. Giovanni Nuvoli muore, Mario Riccio l'anestesista di Welby viene assolto dal reato di omicidio del consenziente. Nuvoli è morto di fame e di sete, nessuno ha staccato la spina. Ma

nel sito dell'«Associazione Luca Coscioni», gli uomini e le donne che sono in prima linea in questa battaglia di diritti, c'è una breve biografia che spiega tutto. Sono gli ultimi mesi, gli ultimi giorni di quest'uomo nato ad Alghero, così lontano da Welby e che in Piergiorgio Welby, a un certo momento, ha visto una speranza. Questa biografia spiega come e perché è morto e ancora e soprattutto perché anche lui, senza avere una preparazione «politica» come Welby, ha pensato di poter vincere una battaglia. Davanti a casa di Nuvoli c'erano i carabinieri. Controllavano chi entrava e chi usciva. Erano arrivati a metà luglio, una postazione sotto casa, per verificare i movimenti di una persona che non poteva muoversi e neppure parlare. L'ordine

era: attenzione a chiunque entra in quella abitazione, ci sono medici chiamati apposta per alleviare le sofferenze, per staccare il respiratore. Li aveva chiamati lì dalla procura, i carabinieri. Nuvoli aveva chiesto di poter morire al giudice di morire e questi si era messo al riparo. Ieri il pm Paolo Piras era in casa sua, con i carabinieri, per accertarsi di come fosse morto. Sciopero della fame e della sete. Nuvoli non era Welby e per quei carabinieri, dicono, era rimasto molto impressionato. «Si è lasciato morire. Si è spento per inedia, con ancora attaccato il respiratore che da mesi chiedeva venisse staccato per porre fine alla sua agonia, che si era intensificata nell'ultimo anno». Parole della moglie Maddalena Sorò: «S'è lasciato morire, perché lo Sta-

to non gli ha dato la possibilità di morire dignitosamente. Il respiratore è ancora attaccato». La scorsa settimana il leader radicale Marco Pannella (che ieri ha dichiarato: «Grazie a Nuvoli la nonviolenza si è rivelata più forte ancora una volta della ferocia di Stato»), avendo saputo che Nuvoli aveva ricominciato lo sciopero della sete e della fame (circostanza smentita dalla

La moglie: «S'è lasciato morire perché lo Stato non gli dava la possibilità di morire dignitosamente»

moglie), l'aveva invitato a sospenderlo, impegnandosi dai microfoni di Radio Radicale ad andarlo a trovare ad Alghero per sostenerlo nella sua battaglia. A Cagliari era stata promossa anche una raccolta di firme a sostegno della richiesta dell'ex rappresentante di commercio di essere lasciato morire, sull'esempio di quanto avvenuto per Welby. «Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario». Con la citazione dell'articolo 32 della Costituzione della Repubblica Italiana, l'«Associazione Luca Coscioni» aveva lanciato giovedì scorso una petizione-appello alle massime autorità istituzionali «per il diritto di Giovanni Nuvoli a interrompere la tortura e il sequestro del suo corpo».

La storia

Quella richiesta rimasta inascoltata

L'anestesista di Perugia, Tommaso Ciacca, il medico che seguiva Giovanni Nuvoli dallo scorso febbraio, si era detto pronto a esaudire la volontà di Nuvoli staccando il ventilatore automatico. Il 10 luglio Ciacca è stato bloccato dai



Carabinieri di Alghero e dissuaso da una notifica della Procura di Sassari. Cinquantatré anni, ex rappresentante di commercio, Nuvoli era ammalato di sclerosi laterale amiotrofica (sla) da 5 anni. Più volte aveva chiesto, tramite sintetizzatore vocale, che venisse staccato il respiratore che lo teneva in

vita come accaduto per Welby. Di fronte al divieto imposto, Nuvoli voleva che si ponesse «fine alla tortura». Da giorni non si alimentava né beveva più nella stanza della sua casa di Alghero dove era tornato a febbraio dopo un anno trascorso nell'ospedale Santissima Annunziata di Sassari.

Sentenza sul caso Welby: «Non è omicidio staccare la spina»

Prosciolto l'anestesista Mario Riccio che interruppe la ventilazione. Mina Welby: «Il giudice mi ha ascoltato»

/ Roma

«A UN CERTO PUNTO lei mi ha chiesto: "Ma suo marito è strumentalizzato?". Io ho risposto: "Ma se è stato Piergiorgio a strumentalizzare i radicali"». Quello che il Parlamento ancora non vuole affrontare lo ha deciso, per tutti, un giudice donna fino a ieri assurdo alle cronache per la crociata contro l'inquinamento di Radio Vaticana. Zaira Secchi ha deciso che staccare la spina è un diritto di ogni paziente e che assolvere a questo diritto, da parte del medico, non è un reato, ma un dovere. Che Piergiorgio Welby aveva vinto la sua battaglia e che anche l'anestesista Mario Riccio aveva vinto la sua per aver avuto il coraggio di interrompere la ventilazione meccanica, la moglie Mina ha cominciato a

intuirlo ieri mattina, davanti all'insistenza di quelle strane domande del giudice. Troppo personali, troppo private. Voleva sapere Zaira Secchi se Piergiorgio avesse cercato di vivere al meglio i suoi giorni, se era informato della sua malattia, perché si era voluto sposare. «Quando un giudice chiede cose personali sul consenso della persona interessata - ha spiegato poi Mina - era chiaro che di fronte a tanti particolari la decisione doveva essere quella di proscioglimento». E così è stato. Poche righe, una sentenza che i detrattori dell'eutanasia vedono come la peste perché crea un «grave» precedente giuridico. La domanda era: Mario Riccio, l'anestesista che ha staccato il respiratore a Welby è colpevole di omicidio del consenziente? La risposta è stata no, ma anche: Riccio non è colpevole non solo perché il fatto non costituisce reato, ma deve essere assolto in base all'articolo 51

del codice penale che prevede la non punibilità per chi adempie a un dovere. Se Welby aveva il diritto di chiedere che fosse interrotto il trattamento me-



dico cui era sottoposto; l'anestesista aveva il dovere di assecondare la richiesta dell'esponente radicale. Una svolta che sposta comple-

tamente l'asse della discussione soprattutto adesso che in Parlamento ci sono depositate otto proposte di legge sul testamento biologico. Una rivolu-

ha detto di aspettare le motivazioni prima di esprimere un giudizio e anche monsignor Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, ritiene «opportuno essere cauti e non commentare se non dopo aver letto le motivazioni del proscioglimento». «È un affare italiano - dice - che riguarda il diritto del Paese». Silenzio e gelo anche da chi, come la senatrice Paola Binetti, ha scelto il «no» al testamento biologico e all'eutanasia come appiappa per la battaglia sui temi etici. «Chiedo un attimo di silenzio meditativo per poter guardare le cose con più chiarezza». Prudente anche il ministro Livia Turco: «Il proscioglimento del dottor Mario Riccio è una tappa importante nella definizione di autodeterminazione del paziente». Era stato il gup di Roma Renato Laviola l'8 giugno scorso a respingere la richiesta di archiviazione della posizione di Riccio. Alzò il tiro, chiedendo alla pro-

cura di Roma di formulare un capo di imputazione coatto e sollecitare il rinvio a giudizio del medico per omicidio del consenziente reato che prevede la reclusione fino a 15 anni. Ma per la Procura no, per il procuratore capo di Roma Giovanni Ferrara reato non c'era e aveva nuovamente sollecitato il proscioglimento del dottor Riccio che il gup ieri ha accolto. Lui, Mario Riccio, l'anestesista che detesta esser chiamato professore, tira un ora sospiro di sollievo: «Ho fatto solo il mio dovere in questa storia che vede come unici protagonisti Piergiorgio Welby e i diritti della persona. Ero tranquillo con la mia coscienza ma non posso negare di avere avuto alla fine dei timori. Oggi è stato ribadito tutto quello che già sapevo, ovvero che il paziente può rifiutare le terapie, anche quelle salvavita. E soprattutto, che questo suo diritto può anche essere delegato a un'altra persona». a. t.

Le tappe

Sette mesi dopo si chiude la vicenda

21 dicembre 2006 Piergiorgio Welby muore dopo che gli è stata sospesa, sotto sedazione, la ventilazione artificiale. Ad assisterlo come anestesista c'è Mario Riccio.
1° febbraio 2007 L'Ordine dei medici di Cremona giudica deontologicamente corretto l'operato del medico e archivia il procedimento disciplinare.
6 marzo La procura di Roma chiede l'archiviazione del procedimento aperto nei confronti di Riccio.
1° aprile Il gup di Roma, Renato La Viola, rigetta la richiesta di archiviazione per Mario Riccio.
24 luglio Il gup di Roma, Zaira Secchi, proscioglie Riccio dall'accusa di «omicidio del consenziente», con la formula «perché il fatto non costituisce reato».

Al Colosseo un totem con tutti i morti sul lavoro

Iniziativa della Provincia. I romani portano scarpe usate come omaggio alla memoria. Messaggio di Napolitano

di Gioia Salvatori

«Morti bianche e lavoro nero» è il titolo della giornata dedicata alla sicurezza sul lavoro dalla Provincia di Roma. Ieri nella Capitale si sono tenute una serie di iniziative sul tema, tra cui un consiglio provinciale straordinario e una serie di spettacoli all'ombra del Colosseo. Sempre a piazza del Colosseo, inoltre, è stato allestito un totem con i nomi delle vittime del lavoro del 2007 e i romani hanno portato delle scarpe usate a memoria simbolica dei morti sul lavoro: sei nel Lazio solo la scorsa settimana (compreso un romeno scaricato esanime davanti a un



ospedale), 94 nella Provincia di Roma nel 2006 equivalenti a un morto ogni quattro giorni. «Una strage dovuta alla totale assenza, in Italia, di cultura della legalità - ha detto Adriano Labucci, presidente del consiglio provinciale e promotore dell'ini-

ziativa - Dal 2003 al 2006 i soldati americani morti in Iraq sono stati 2978 nello stesso periodo in Italia, sul lavoro sono morte 5252 persone: eroi che vanno al lavoro come si andasse al fronte. Vogliamo riportare l'attenzione di tutti su una piaga dovuta a assenza di cultura, precarietà, meccanismo di subappalti: 150, per fare un esempio, solo per costruire 15 chilometri della terza corsia del grande raccordo anulare». In serata il consiglio ha approvato un ordine del giorno che invia il Parlamento ad approvare rapidamente alla Camera il testo Unico sulla sicurezza sul lavoro già votato in Senato e impegna la giunta ad aprire uno

sportello unico per la sicurezza e la prevenzione. Da membri della giunta e tecnici parole di plauso per la legge Bersani negli articoli contro il lavoro nero. Ma non basta, dicono politici e addetti ai lavori compresi rappresentanti di sindacati, Asl, Anmil. «Ci deve essere una nuova stagione di diritti e sicurezza - ha detto il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra - C'è bisogno di controlli seri immaginando anche una cabina di regia con la prefettura». All'iniziativa della Provincia di Roma il plauso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha inviato un messaggio a palazzo Valentini.

RICHIESTA ARCHIVIAZIONE Corona-Totti Il pm: «Nessun ricatto»

Nessuna estorsione né alcuna minaccia a danno del capitano della Roma, Francesco Totti, riguardo all'intervista su un suo presunto flirt con Flavia Vento. Con questa motivazione il pm di Roma Vincenzo Barba ha chiesto l'archiviazione del procedimento aperto nella capitale e che vedeva indagati Fabrizio Corona, Lele Mora e la stessa Flavia Vento. 150 mila euro pagati da Totti per evitare la pubblicazione è il corrispettivo che Corona avrebbe ricavato dal servizio. Inoltre, secondo l'indagine, fu Costanzo a stabilire un accordo contrattuale.



Regione Campania
Settore Sviluppo e Promozione del Turismo,
Centro Direzionale Isola C/5
C.A.P. 80143 - Napoli
Italia

- AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO -

Si comunica che la procedura aperta, ai sensi del D.Lgs. 157/95 e ss.mm.ii., per l'affidamento del servizio Supporto alle attività di coordinamento, di sviluppo, implementazione e adeguamento dei processi di sorveglianza, monitoraggio, rendicontazione e controllo di gestione, nonché di promozione e comunicazione dei PI turistici Filiera Termale, Filiera Enogastronomia e Ravello - Città della Musica. (Categoria del servizio: 11 - CPV Oggetto principale: 85312320), il cui bando è stato pubblicato sulla G.U.C.E. numero 2006/S131-140545 del 13/07/2006, è stata aggiudicata in via definitiva in data 15/06/2007 al Raggruppamento Temporaneo di Imprese formato da NOMISMA S.p.A. (mandataria)- P.A. ADVICE S.R.L. Indirizzo: Strada Maggiore, 44 C.A.P. 40125 - Bologna - Italia che ha offerto di svolgere il servizio per un valore di € 466.000,00 esclusa IVA Numero di offerte ricevute: 7. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.

Avv. Giuseppe Carannante